

La voce dei bancari - Gli annali

LA VOCE DEI Bancari

Anno 2004 - n. 7



Sommario

Editoriale

Tempo r(e)ale
di G. Amato

Filo diretto

di L. Antonini

Contratto

• Non solo soldi
di E. Gavarini

• L'inflazione: un dato essenziale per il rinnovo del CCNL

Cronache Sindacali

• BCC, consegnata la piattaforma a Federcasse

Fabi Giovani

• Diamo un futuro al sindacato
• Giovani per i giovani

Spazio Donna

Voglia di fare per le donne della Fabi

Speciale Polizze

Speciale Polizze

Pensioni

Una riforma ad ogni costo
(sulla riforma del sistema pensionistico)

La Zanzara

Le bestie e 'r crumiro
di Trilussa

Diritto del Lavoro

L'avvocato risponde
di S. Cecconi

Segnalibro

di L. Riciputi

Centro Servizi

Le parti comuni nel condominio
di D. Polimeni

Consumi e Simboli

Le cattedrali del consumo
di D. Secondulfo

Altroturismo

di Arturo
Joan Miró, pittore e scultore
"Jeep story"

[Editoriale]



di
Gianfranco
Amato

TEMPO R(E)ALE

TEMPO R(E)ALE
TEMPO R(E)ALE

Le vicende tragiche dello scenario internazionale coinvolgono le coscienze di tutti e obbligano a meditare in quale drammatica dimensione ogni evento, episodio, giudizio sono inevitabilmente collocati.

Ma dobbiamo restare sul terreno che ci compete: quello della categoria dei bancari; del contratto nazionale; del confronto con ABI.

Ora, al di là della differenza nelle misure rivendicative, non vi è dubbio che i lavoratori del Credito permangono in uno stato di sofferenza salariale.

Pesa, ancora, infatti, l'esiguo aumento dell'ultimo contratto, il quale aveva praticamente "saltato" un biennio, al fine di contribuire al risanamento di un settore nevralgico per la vita del Paese.

Il risanamento si è di fatto realizzato, anche se il sistema non ha ancora compiuto la transizione verso assetti organizzativi stabili e finalmente riconoscibili.

Ora, quel biennio va almeno parzialmente recuperato; se era tempo, allora, di realizzare un sacrificio per il bene generale, è tempo, adesso, di ritornare in equilibrio.

Ecco perché non è sufficiente la pura e semplice matematica dell'inflazione programmata, alla quale più nessuno dà credito, poiché fuori dalla realtà quotidiana.

Sappiamo bene che questo meccanismo è imposto dall'Accordo del '93, che definisce, tra l'altro, la metodica della concertazione; ma sono passati più di 10 anni e il passo delle rivendicazioni economiche non può restare quello di allora.

Non vi è nulla di strano, dunque, se, accanto all'inflazione, i bancari chiedono una parte della produttività pregressa che il sistema ha realizzato in questi anni.

La vicenda del contratto, però, va vista anche alla luce della "vexata quaestio" del modello contrattuale, che trova, appunto nell'accordo del '93, l'origine della sua configurazione attuale.

All'interno della nostra Organizzazione si è aperta una riflessione approfondita su questo tema, il quale fa da sfondo a tutti i rinnovi contrattuali dei più diversi settori.

Ma ora bisogna portare a termine, in modo soddisfacente, il confronto attuale. •

[Filo Diretto]

di **Lodovico Antonini**

Tasse: riduzioni certe per i più ricchi, incerte per gli altri

"**G**li aspetti fondamentali del documento che deve preparare la Finanziaria vera e propria sembrano tre:

- 1) tagli agli investimenti (pubblici, ma anche privati);
- 2) maggiori contributi allo Stato da parte di significativi settori dell'economia (come banche e assicurazioni);
- 3) aumenti di tasse per categorie sociali che potremmo chiamare medie, ma non troppo (soprattutto gli acquirenti delle seconde case che andrebbero definiti come 'risparmiatori non speculatori').

A tutto ciò, giusto o sbagliato che sia, non particolarmente importante o strutturale, dovrebbero però aggiungersi due aspetti certamente più 'pesanti', vale a dire la riforma previdenziale e il forte taglio alle imposte attraverso una ridefinizione delle aliquote che, in mancanza di forti correttivi dal lato dell'evasione, determina riduzioni certe per i più ricchi e incerte per gli altri.

Insomma, da una parte si ripropone lo spettro della politica neoliberistica clamorosamente fallita negli USA di taglio delle tasse e del Welfare nella prospettiva di maggiori investimenti dei privati (che non arrivano, a parte il settore immobiliare, proprio perché le maggiori disponibilità dei ricchi si trasformano in investimenti se - e, quindi dopo che - c'è una ripresa ed è sbagliato considerare tali maggiori disponibilità come premessa degli investimenti; inoltre le case, pur considerate come 'investimenti delle famiglie' sono, in realtà, solo beni rifugio, dato che la crisi finanziaria e delle Borse non è stata ancora superata).

Si tratta, quindi, di un documento che rinvia ad un'altra fase il perseguimento di una possibile ripresa, nella speranza che essa si avvii dall'esterno prima delle elezioni.

Diverso sarebbe stato un piano di rilancio dei trasporti e del Welfare in cambio di un'invarianza della pressione fiscale e di un più serrato sistema di controlli sull'evasione; anche perché - lo si è già osservato in altre occasioni - non conosciamo bene come funziona la nostra economia se non sappiamo spiegare come e perché i valori immobiliari continuano a mantenersi elevatissimi anche nei quartieri cosiddetti popolari. Senza uno stimolo forte alla variazione della produzione, il mantenimento del parametro del 3% sarà sempre più difficile e costoso, forse inutile.

Per ora rischiamo veramente di rimpiangere Giulio Tremonti. •

COMMISSIONI BANCARIE PIÙ CARE D'EUROPA PER I RISPARMIATORI ITALIANI

La Cap Gemini e la European Financial Management and Marketing Association hanno effettuato una ricerca esaminando l'andamento delle commissioni bancarie per nove mesi in nove Paesi europei valutando un pacchetto di servizi sostanzialmente analogo ed omogeneo. Da tale ricerca emerge che le banche italiane fanno pagare ai loro clienti le commissioni più care fra quelle di un gruppo di nove paesi europei, ma anche di Canada e Stati Uniti.

Mentre in Italia il costo medio si aggira sui 501.00 €, nel resto d'Europa e oltreoceano si va dai 31.00 € annuali dell'Olanda al massimo dei 175.00 € degli Stati Uniti - con tariffe mediamente molto minori che nel nostro paese. La moneta unica europea e il sistema della Banca Centrale Europea avrebbero dovuto prevenire tali profonde diversità di trattamento dei clienti delle Banche. Per questo domandiamo al ministro dell'Economia e delle Finanze se siano state accertate dal governo le ragioni di tali notevolissime e gravi differenze di costi bancari in Europa e chiediamo al Governatore Fazio se la Banca d'Italia abbia effettuato rilevazioni e controlli o dato indicazioni o prescrizioni alle banche su questa tematica. •

BANCA 121: L'ASSOLUZIONE DI FAZIO E SPAVENTA, LA REAZIONE DEL MONTE DEI PASCHI COLPA DI NESSUNO?

Come si dice: la migliore delle strategie, in certi casi, è non fare nulla. O fare il minimo possibile per aiutare chi deve fare chiarezza. O, nel peggiore dei casi, operare con il preciso obiettivo di celare la verità.

Omissioni, ritardi, scarsa collaborazione con le diverse autorità di vigilanza: queste le accuse che - come ha ricostruito L'Espresso - sono state rivolte dalla Procura di Trani nei confronti del Monte dei Paschi di Siena per la vicenda dei prodotti finanziari ad alto rischio di Banca 121, MyWay e 4you. Accuse che, nel caso specifico, servono alla Procura per documentare la domanda di archiviazione nei confronti del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e dell'ex presidente della Consob, Luigi Spaventa. La Banca d'Italia, in particolare - si legge nel documento di 15 pagine - nonostante l'assenza di "un'auspicabile collaborazione" tra Fazio e la Consob, sarebbe intervenuta più volte, almeno dalla metà del 2001.

Quindi Bankitalia sapeva, ma "non vi sono mai state repliche o sanzioni da parte della Vigilanza", come scrive MPS in comunicato stampa su questa sentenza. La colpa - spiega il pubblico ministero Antonio Savasta, al termine di due mesi di indagini - è del Monte dei Paschi, che avrebbe fornito "scarsa collaborazione alla Vigilanza, in particolare tenendo la Banca d'Italia all'oscuro del fatto che non tutti i prodotti venivano costruiti nella MPS Finance ma che, in parte, erano rimasti in carico alla Banca 121".

Insomma, pare che anche questa volta la colpa è di tutti. Anzi, no: di nessuno. •

“Santa alleanza tra banche e imprese, ma a patto di rilanciare il dialogo sociale, coinvolgendo il sindacato”



Mentre Antonio Fazio risponde "presente" all'appello di Luca Montezemolo che ha chiesto il supporto del credito per le imprese, l'insigne economista prof. Roberto Ruozi, già rettore dell'università Bocconi, ha ammesso che il rapporto fra banche e industria, che fino a una quindicina di anni fa era esplicitamente vietato, "non ha dato risultati incoraggianti".

Un garbato eufemismo per non dire quello che probabilmente pensa e che la FABI ha sempre sostenuto, cioè che gli effetti di tale commistione sono stati disastrosi. Ruozi, pur non escludendo che sia possibile trasformare i crediti in azioni, ha ribadito che a monte di ogni operazione di questo tipo si impone un progetto industriale serio. •

Caro tariffe: cari dottori, cari avvocati, cari ingegneri, cari notai...

Potrebbe cominciare a costare parecchio rivolgersi, come si usa dire, a uno "specialista". Entro quest'anno, infatti, gli onorari di molti professionisti subiranno aumenti che vanno dal 25 al 30% per l'adeguamento all'inflazione di tariffe ferme ormai da vari anni.

Qualcuno - i notai, per la precisione - ha già fatto salire i propri compensi, con il permesso del governo. Altri (è il caso degli psicologi) hanno deciso autonomamente un rincaro tra il 10 e il 15%, ma ancora aspettano del ministero. In genere, gli aumenti non andrebbero sopra il 30% (che è comunque già rilevante), con l'eccezione dei ragionieri che rivendicano addirittura un aumento del 47%.

Ma il tema delle parcelle è strettamente connesso alla riforma degli ordini professionali, che - nonostante le pressioni di Bruxelles - è immobile da oltre un anno.



Già la Commissione Europea, (nella persona dell'ex Commissario Antitrust Mario Monti) ha chiesto da tempo una revisione della normativa sugli ordini professionali in Italia, visto che a livello europeo questi spesso non esistono e le professioni, nella stragrande maggioranza dei casi, sono svolte liberamente. Secondo Monti, gli albi "ostacolano e restringono la concorrenza in misura indebita".

Chissà, però che questi aumenti, alla fin fine, non possano essere d'ispirazione - e magari spingere i datori di lavoro dei dipendenti ad adeguare anche loro, come i liberi professionisti, gli stipendi dei propri impiegati alla crescita dell'inflazione.

Forse, dopo tutto, gli italiani potrebbero ricominciare ad acquistare e rilanciare un'economia praticamente immobile da sei mesi a questa parte. ●





[Contratto]

L'INFLAZIONE: un dato essenziale per il rinnovo del CCNL

Il Dipartimento Contrattualistica della FABI ha redatto questo memorandum dove vengono brevemente illustrati gli indicatori che misurano il tasso di inflazione in Italia.

TABELLA SINTETICA DEI TASSI DI INFLAZIONE

Inflazione programmata (DPEF 2005/2008)	1,60%	1,50%
Inflazione attesa o prevista (*)	2,1-2,5%	2-2,3%
Inflazione percepita (**)	8,20%	
Inflazione effettiva (Istat, FOI, senza tabacchi)	2,40%	2,50%
Aumenti tabellari (Accordo 16/4/2002)	1,70%	1,30%
Conguaglio differenziale Accordi 1993	0,70%	1,20%

(*) previsioni di luglio Prometeia, ISAE, Istat, Confindustria; a fine anno sarà probabilmente superiore l'aumento dei carburanti

(**) SWG Soldi On Line, giugno 2004

Inflazione programmata: viene fissata dal Governo nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria anno per anno, per legge entro il 30 giugno, ma di fatto in luglio, agosto o settembre. E' stata introdotta per la prima volta negli Accordi Interconfederali del 23 luglio 1993, allo scopo di sostituire la scala mobile (o indennità di contingenza) prevista dai contratti di categoria per recuperare in maniera automatica il costo della vita. Nei primi anni è stata abbastanza allineata all'inflazione prevista da Enti governativi e da Istituti di analisi e ricerca, ma successivamente è stata scelta secondo criteri politici: in base ad essa infatti il Governo fissa anche la spesa per i pubblici dipendenti, dovendo adeguare gli stipendi di questa categoria.

Inflazione effettiva: è quella calcolata dall'Istat in base a rilevamenti provinciali a carattere mensile. L'istituto di ricerca rileva mese per mese i prezzi al dettaglio di numerosi prodotti: l'indice complessivo viene calcolato utilizzando un paniere che non è altro che la percentuale di spesa, ripartita fra i vari prodotti, che fa una famiglia tipica italiana. Successivamente l'indicatore viene confrontato con quelle del mese, o degli anni precedenti. Per evitare errori di calcolo ripetuti si parte da un indice convenzionale con base 100 dall'inizio di un anno prefissato (ad esempio attualmente il viene fissato come base e reso uguale a 100 il paniere determinato il 1° gennaio 1995). Ogni mese quindi l'Istat confronta gli indicatori, e pubblica gli incrementi ufficiali dell'inflazione sia per genere di prodotti che per il complessivo risultante. Il calcolo viene effettuato utilizzando quattro panieri:

1. NIC, o inflazione per l'intera collettività, con un paniere complessivo per tutta la popolazione italiana;
2. FOI, o inflazione per le famiglie di operai e impiegati, il cui paniere è determinato dalle abitudini di spesa di un lavoratore dipendente e della sua famiglia: quest'ultimo da qualche tempo è calcolato sia comprendendo la spesa per tabacchi sia escludendola, per cui gli indicatori di fatto sono due;
3. armonizzato UE, che prende come paniere quello di una famiglia tipica della Comunità Europea, e che - a differenza degli altri indici - tiene conto anche delle svendite stagionali.

Inflazione attesa o prevista: è la percentuale di inflazione prevista per l'anno in corso o per gli anni futuri, utilizzando dei modelli macroeconomici basati sull'andamento precedente. Viene calcolata dalla stessa Istat, o da altri enti governativi, come la Banca d'Italia, e da istituti di ricerca, come Prometeia, ISAE ed altri. Ovviamente è meno affidabile nei primi sei mesi dell'anno, ma poi assume valori via via più certi, man mano che la base si allarga. Siccome il DPEF viene varato a giugno luglio, l'inflazione programmata dovrebbe essere allineata con le previsioni, salvo qualche piccolo scarto in termini di uno o due decimali dovuto a diverse interpretazioni dei dati, ma in realtà abbiamo visto che non è così. Uno dei motivi di contrasto fra Governo e Organizzazioni sindacali in relazione alle procedure di rinnovo dei Contratti Nazionali di categoria è proprio

l'eccessivo divario fra previsioni e inflazione programmata, fissata d'imperio per quest'anno al 1,6%. Questo contrasto ha portato recentemente tutte le Confederazioni, ed anche sindacati di categoria come la FABl, a denunciare l'applicazione delle regole degli Accordi Interconfederali del luglio 1993.

Inflazione percepita: è il tasso di inflazione che risulta ad una singola persona in base alla sua residenza ed in base alle sue abitudini di spesa, che possono ovviamente essere molto differenti da quelle ufficiali. Inoltre, essendo un indicatore molto soggettivo, è molto sensibile all'emotività di ogni singolo consumatore. Alcuni istituti di ricerca hanno iniziato dopo l'introduzione dell'Euro a studiare questo indicatore, che è utilissimo al fine di capire come va la propensione al consumo degli italiani. Come potete vedere dalla tabellina, l'indicatore si discosta notevolmente dall'inflazione effettiva, anche se il divario sta diminuendo. Quali possono essere i motivi di questa differenza? Probabilmente la frequenza di alcune spese, che resta più impressa nella mente di ciascuno di noi: i prezzi dei generi alimentari, dei ristoranti e bar, o dei giornali, sono quelli che effettuiamo quotidianamente, mentre un'automobile, un elettrodomestico o beni durevoli vengono acquistati saltuariamente. Ebbene: l'Istat fissa i prezzi dei tre generi "quotidiani" attorno al 3,5%, quindi ben al di sopra della media del 2,3-2,4. I prezzi dei servizi poi sono più alti nelle grandi città, e così ne risulta una percezione maggiore a quella dell'inflazione effettiva ufficiale. Poi c'entrano le abitudini: si tende ad andare nello stesso negozio, dove ci si trova bene e si trovano i prodotti abituali, specie quando si tratta di generi alimentari. Il fatto che magari dall'altra parte della città vi è un centro commerciale che costa meno può non essere decisivo, e poi l'Istat non rileva affatto la qualità, ma solo i prezzi al chilo..... ●



[Cronache Sindacali]

BCC, consegnata la piattaforma **A FEDERCASSE**



(Foto di L. Antonini)

I risultati assembleari (i voti a favore sono stati pari al 96%) hanno consentito di consegnare a Federcasse la Piattaforma rivendicativa nei primi giorni dell'agosto scorso, in modo da poter iniziare le trattative sin da ottobre.

L'Esecutivo Nazionale del Coordinamento B.C.C., unitamente alla Segreteria Nazionale, ha preso atto con soddisfazione che i lavoratori - in sede di assemblee per l'approvazione della piattaforma di rinnovo del CCNL - si sono espressi con forza per la riunificazione del fronte sindacale, condizione considerata indispensabile per una trattativa vincente.

Le assemblee, che erano aperte alla partecipazione anche dei non iscritti, hanno fornito un dato certo ed incontrovertibile: la piattaforma presentata dalla Fabi è stata positivamente accolta ed è stata approvata con voto quasi unanime.

Questo risultato conforta la FABI, che si conferma interprete attenta e fedele delle esigenze dei

bancari.

I lavoratori hanno apprezzato la concretezza e la chiarezza delle richieste economiche e normative, condividendo le scelte di non richiedere ulteriori riduzioni di orario, a vantaggio di una parte economica più corposa.

"In una situazione in cui i prezzi aumentano di continuo e la busta paga si assottiglia a vista d'occhio, occorre recuperare la perdita di potere d'acquisto dei salari".

Questo il messaggio chiaro che proviene dai lavoratori e che non può essere ignorato o non capito.

Infine, le assemblee

hanno bene accolto la decisione di non proporre

la creazione di nuovi organismi burocratici,

come gli "osservatori nazionali", ad esempio, destinati a rimanere solo sulla carta, come molti degli attuali, rivelatisi purtroppo inutili. ●

[FabiGiovani]

FABIGIOVANI METTE A PUNTO IL SUO PROGRAMMA

Diamo un futuro al sindacato



**I componenti
dell'Esecutivo
Nazionale
FabiGiovani**
durante il loro
incontro a
Chianciano.

Si è svolto a Chianciano Terme il I° Direttivo del Coordinamento Giovanidella FABI.

Ai lavori, presieduti dalla Segreteria di Coordinamento e introdotti dalla relazione della Coordinatrice, Paola Cogli, ha partecipato il Segretario Nazionale di riferimento, Franco Casini. Folta la partecipazione dei giovani rappresentanti sindacali membri del Direttivo, provenienti da tutta Italia.

Fra i temi all'ordine del giorno, i più importanti hanno riguardato la presentazione ufficiale del Piano d'Azione, cioè del "programma politico" del nuovo Coordinamento, e la relazione sul primo incontro del neo costituito Esecutivo Nazionale.

Tutti hanno concordato di sostenere fortemente il coinvolgimento dei giovani quadri sindacali, garantendo loro una attiva partecipazione all'interno degli organismi della Federazione e contribuendo fattivamente ai percorsi di formazione necessari a costruirsi una professionalità spendibile per il sindacato.

A tale proposito, il Coordinamento Giovani si impegna ad istituire, ove possibile, corsi di formazione mirati in coda alle riunioni del Direttivo.

Il primo step formativo è partito dunque in concomitanza con l'incontro in oggetto, in collaborazione con il Dipartimento Formazione, sul tema "Evoluzioni Future del Sistema Bancario". Relatore il collega Enrico Simonetti.

L'occasione è stata utile anche per ribadire l'intento del Coordinamento di sviluppare ulteriormente la continua collaborazione con il mondo della scuola. Come noto, già si sono svolti incontri nelle scuole superiori ed all'interno delle Università mirati a presentare agli studenti uno spaccato della realtà del mondo lavorativo nel settore creditizio e dell'azione del sindacato all'interno del sistema lavoro.

Durante il dibattito è emersa l'esigenza di analizzare attentamente i nuovi fenomeni che riguardano l'evoluzione del mondo del lavoro, dopo gli effetti della globalizzazione e nel contesto dell'Europa unita.

A tale proposito, Fabi Giovani vuole continuare a dialogare con il Dipartimento Progetti della Fabi, rappresentato ai lavori del direttivo da Luca Panfietti, che segue in prima persona la materia progettuale a livello europeo per conto della Federazione.



**I componenti
dell'Esecutivo
Nazionale
FabiGiovani**
durante il loro
incontro a
Chianciano.

Continua anche l'impegno del Coordinamento Giovani all'interno di UNI, network di sindacati internazionali. Così come procede proficuamente attività all'interno di organismi nazionali quali il Forum Nazionale dei Giovani, associazione giovanile "trasversale" che si propone agli organismi governativi come interfaccia nel varo di norme in materia di politiche giovanili.

Grande attenzione da parte del Coordinamento è stata riservata al tema della solidarietà, per il quale la FABI dimostra quotidianamente una sensibilità davvero encomiabile. Rinnovata attenzione al ruolo del sindacato tutto e della realtà giovanile in particolare, sia all'interno che al di fuori dell'attività sindacale in senso stretto. Tra le altre cose, il Coordinamento ha rilevato con soddisfazione come la FABI possa vantare alla sua guida la Segretaria Generale più giovane d'Italia. Val la pena di ricordare che proprio Cristina Attuati abbia dato slancio e vigore alla costituzione di FABIGiovani e che lei stessa, non solo per ragioni anagrafiche, sia attenta alle esigenze dei giovani e sicura interprete delle loro aspettative. •

[Spazio Donna]

NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI PER LE DONNE DELLA FABI

Voglia di fare per le donne della Fabi



Il Coordinamento Nazionale Femminile Fabi, un organismo fortemente voluto e sostenuto da tutte le donne dell'Organizzazione, ha consentito e consente di svolgere con impegno un'attività volta al cambiamento della condizione della donna lavoratrice, alla sua crescita culturale nel mondo del lavoro e alla difesa dei suoi diritti nella consapevolezza del doppio ruolo.

Il Coordinamento ha come obiettivo la promozione delle politiche di pari opportunità tra donne e uomini nel settore del credito ed ha da sempre collaborato e collabora alle stesure dei contratti nazionali e integrativi aziendali.

Dall'assunto di questi concetti fondamentali, il nuovo

Esecutivo si è incontrato ed ha analizzato quali sono potuti essere i bisogni e le aspettative delle donne dirigenti sindacali.

Era presente anche il Segretario Nazionale Enrico Gavarini, che ha portato i suoi saluti al Direttivo ed ha assicurato alle Dirigenti il pieno sostegno della Federazione e l'attenzione che la Segreteria Nazionale riserva alla realtà femminile.

Dopo l'ampia relazione introduttiva, presentata dalla Responsabile del Coordinamento, Laura Chiodega, sono stati inoltre presentati alcuni lavori effettuati a livello territoriale.

Successivamente si è dato corso ad un ampio dibattito dal quale sono scaturite importanti considerazioni.

È stato il tema della comunicazione quello che ha polarizzato gli interventi, che in sintesi hanno sottolineato:

- l'importanza di condividere, a livello di Direttivo, le esperienze di lavoro effettuate anche singolarmente, allo scopo di agevolare l'attività nelle realtà territoriali più piccole evitando inutili duplicazioni;
- la necessità di una buona integrazione tra i vari Coordinamenti e Dipartimenti;
- la validità di una puntuale presenza sugli organi di informazione della Federazione.

Al fine di agevolare una comunicazione a doppio senso è stata valutata positivamente la ripartizione dei compiti e delle attività fra le varie componenti dell'esecutivo.

Circa la formazione sindacale, è stata ribadita la necessità di uniformare le conoscenze all'interno di un gruppo fortemente rinnovato, anche attraverso un progetto di formazione (di base e specialistica) rivolto all'intero quadro sindacale.

Per quanto riguarda l'8 marzo, le donne hanno concordato sull'avvio di un progetto che si snodi attraverso l'intero quadriennio e che tenga conto di iniziative volte alla solidarietà.

Sul tema delle attività da effettuare, sono state evidenziate molte opportunità tra cui spiccano per interesse:

- la partecipazione e lo sviluppo con il Dipartimento Internazionale di progetti della Comunità Europea;
- l'aggiornamento e l'analisi dei dati dell'Osservatorio Nazionale, alla luce della presentazione dei nuovi rapporti biennali;
- la stesura di un opuscolo sul Part-time, che possa divenire un utile strumento di lavoro per tutti i quadri sindacali, soprattutto in considerazione delle recenti modifiche legislative. Tutte le intervenute hanno convenuto sulla necessità di dare maggiore visibilità del Coordinamento anche sul piano dei rapporti con le Istituzioni (come ad es. l'organizzazione di convegni su temi specifici).

Dall'analisi effettuata dal Coordinamento Femminile Nazionale è emersa, quale esigenza principale, quella di dotarsi di un'organizzazione interna più efficace, al fine di garantire sul territorio, la massima circolarità delle informazioni, per consolidare il rapporto tra le componenti l'esecutivo, il direttivo e le dirigenti sindacali tutte. •

LE COSE DA FARE SUBITO

>> ripartire i compiti e le attività fra le componenti l'esecutivo avvalendosi, ove necessario, della collaborazione delle componenti il Direttivo;

Laura Chiodega
Nuova
Responsabile
dell'Esecutivo
Nazionale
Femminile

(Foto di Paolo Fabiano)

- >> avviare, di concerto con il Dipartimento Formazione, un nuovo piano formativo anche in considerazione che il nuovo Direttivo si è fortemente innovato ed emerge, di conseguenza, l'esigenza di omogeneizzare le conoscenze sulle problematiche femminili e sindacali;
- >> continuare la formazione di base e specialistica rivolta a tutto il quadro sindacale, su temi specifici;
- >> elaborare un progetto quadriennale in riferimento all'8 marzo;
- >> continuare la collaborazione con il Dipartimento Internazionale su progetti e tematiche che ci coinvolgono;
- >> aggiornare i dati dell'Osservatorio Nazionale alla luce della lettura dei rapporti biennali art.9 legge 125/91;
- >> studio e pubblicazione nuova legge part-time

IL FUTURO DELLA CLASSE DIRIGENZIALE SI TINGE DI ROSA

Finalmente per le donne arrivano notizie confortanti dal mercato del lavoro. Il "Sole24ore" del 10/07/2004 ha pubblicato, infatti, i risultati di una ricerca promossa da Orga, Società di Ricerca e Selezione del Personale. In sintesi, da quest'indagine in cui sono stati intervistati 100 Direttori delle Risorse Umane, è emerso che nel prossimo biennio tre aziende su quattro prevedono una crescita dei manager donna e che in due casi su dieci le imprese ritengono probabile l'ascesa di una donna come Amministratore Delegato o come Direttore Generale. In Italia sono già moltissime le donne che ricoprono posizioni manageriali nelle aziende e nella Pubblica Amministrazione e la percentuale si assesta intorno al 24% stabilendo un incremento di sei punti rispetto a cinque anni fa. E per la metà del decennio si prevede che la percentuale raggiunga il 25%. È inoltre ottima anche la posizione dell'Italia in Europa per quello che riguarda l'occupazione femminile a tutti i livelli anche perché è molto forte la presenza delle donne nell'insegnamento e nella sanità. Quest'incremento, poi, è utile anche per assottigliare il gap retributivo tuttora esistente fra uomini e donne. Come osserva l'Amministratore Delegato di Orga, Girolamo Frisina, infatti, in generale il differenziale fra le retribuzioni delle donne e dei loro colleghi uomini, è di circa il 14% a favore di quest'ultimi. Differenziale che si riduce moltissimo se invece si parla di top management (7%) e di middle management (5%). Frisina prosegue, citando uno studio internazionale, sottolineando l'importanza del risultato raggiunto se si tiene conto che in Italia, come nel resto del mondo, è molto difficile per le donne fare carriera a causa della famiglia, dei figli e delle carenze di politiche in loro favore. 18 donne su 100 per realizzarsi professionalmente devono ritardare il matrimonio, 33 su 100 hanno dovuto attendere per avere dei bambini mentre 12 su 100 hanno addirittura rinunciato a formare una famiglia. Il futuro delle aziende, dunque, è "roseo" e i Direttori del Personale intervistati ne stanno prendendo velocemente atto. MPD

Speciale Polizze Speciale Polizze Speciale Polizze



iscritto = assicurato

Si rinnova, anche per il periodo **1° ottobre 2004 – 30 settembre 2005**, l'impegno della FABI per garantire ai propri associati adeguate e convenienti coperture assicurative, in particolare per i rischi connessi all'attività professionale.

Ecco dunque,

a) GRATUITA, per tutti gli iscritti FABI in attività di servizio, una copertura per il rischio **RESPONSABILITÀ CIVILE DEL BANCARIO**, i cui massimali base potranno essere ulteriormente incrementati, con onere a carico dell'iscritto interessato;

b) GRATUITA, per tutti i pensionati e gli esodati iscritti alla FABI e per gli iscritti allo SNAProFin, una copertura per il rischio **INFORTUNI PROFESSIONALI ED EXTRAPROFESSIONALI 24 ORE SU 24**;

c) A tariffe di sicura convenienza, una copertura per il rischio RESPONSABILITÀ CIVILE DEL CASSIERE e/o DELL'UFFICIALE DI RISCOSSIONE (vedi pagina 15), gestibile – per quanto riguarda le modalità di denuncia/liquidazione dei sinistri – esclusivamente via WEB, direttamente dall'iscritto o dal suo SAB di appartenenza, attraverso l'ormai sperimentato itinerario guidato sul sito www.biverbroker.it. Proprio su quest'ultima copertura assicurativa è opportuno proporre ai nostri lettori alcune zoomate sulle caratteristiche principali della convenzione nazionale FABI....

[Pensioni]

COMUNICATO UNITARIO

Una riforma ad ogni costo



Come già più volte detto, riteniamo la "riforma del sistema pensionistico", una riforma affrettata e che non considera il problema dello Stato sociale nel suo complesso.

Se è vero che la spesa pensionistica in Italia incide più che in altri paesi sul bilancio pubblico, è altrettanto vero che per sanità, istruzione, occupazione, sostegno alle famiglie, casa, politica complessiva dei redditi, l'Italia investe assai meno dei partners europei.

Le stesse retribuzioni, come indicato espressamente in un recente articolo apparso sul Sole 24 ore, sono inferiori a

quelle percepite dai lavoratori di quasi tutta la Comunità.

In un clima di forte recessione dei salari, l'operazione chirurgica sulle pensioni, appare come un affrettato tentativo di agire a danno dei soliti noti, più che una operazione, utile, mirata e programmata.

I diritti acquisiti da parte dei lavoratori vengono oggi costantemente messi in dubbio, mentre il presente dei giovani appare sempre più inquietante con offerte di lavoro precarie.

La stessa riforma, non agevola affatto i giovani, ed infine pone seri problemi nel settore del credito per il Fondo esuberi.

La FABI auspica una profonda revisione del Decreto e ritiene sempre più indispensabile un progetto complessivo sullo Stato sociale, che venga discusso e concordato dalle Parti senza bisogno di ricorrere ad affrettati iter Parlamentari. •

LE SEGRETERIE NAZIONALI F.A.B.I. F.N.A

LUTTO

Giovane dirigente sindacale tragicamente scomparso

CIAO GIUSEPPE

Aveva solo 24 anni – Il dolore dei colleghi e della Fabi



Giuseppe Panico era entrato in Banca Toscana a febbraio di quest'anno, dopo aver superato un concorso riservato ai residenti Marche- Abruzzo Molise, Provincia di Roma e Frosinone.

Si era avvicinato subito, con grande entusiasmo alla nostra Organizzazione Sindacale, indirizzato dalla zia, Ornella Panico, già dirigente provinciale del Sab di Frosinone.

Noi abbiamo avuto modo di conoscerlo ed instaurare con lui un rapporto di amicizia, affetto e stima: sentimenti che andavano ben oltre la sua semplice appartenenza alla Fabi.

Purtroppo domenica 6 giugno, mentre da Sora, dove abitava con la famiglia, si stava recando a San Salvo, la sua sede lavorativa, a causa di un incidente stradale, la sua giovane vita si spegneva.

Il nostro sbigottimento ed il nostro dolore sono grandi, come il vuoto che ha lasciato Giuseppe.

Alla mamma, al papà, al fratello ed a tutta la famiglia desideriamo far giungere sentimenti di solidarietà e di partecipazione nostri e di tutta la Fabi.

Ciao Giuseppe: il destino ti ha strappato da tutti noi come l'onda improvvisa di una tempesta che sommerge e rapisce per sempre anche un uomo giovane e forte come te, che scrutavi pieno di speranze il grande mare della vita.

Giusy Baldini
Coordinatrice Fabi Banca Toscana



La Zanzara

di **Pasquino**

Le bestie e'r crumiro

**Stavolta il nostro Pasquino ha ceduto il passo
al celeberrimo poeta romanesco...**

Una volta un Cavallo strucchione
c'ogni tanto cascava pe' strada
scioperò pe' costringe er Padrone
a passaje più fieno e più biada:
ma er Padrone s'accorse der tiro
e pensò de pijasse un crumiro.

Chiamò er Mulo, ma er Mulo rispose:
- Me dispiace, ma propio nun posso:
se Dio guardi je faccio 'ste cose
li cavalli me sarteno addosso...-
Er Padrone, pe' mette un riparo,
fu costretto a ricorre ar Somaro.
- Nun pò sta' che tradisca un compagno -
dice er Ciuccio - so' amico der Mulo -
e pur'io, come lui, se nun magno
tiro carci, m'impunto e rinculo...
Come vò che nun sia solidale
si ciavemo l'istesso ideale?

Chiama l'Omo, e sta' certo che quello
fa er crumiro co' vera passione.
Per un sòrdo se venne er fratello.
Pe' du' sòrdi va dietro ar padrone,
finché un giorno tradisce e rinnega
er fratello, er padrone e la Lega.

Trilussa





Diritto del Lavoro

di **Sofia Cecconi** Consulente Legale Fabi

**Risposte
AI QUESITI**

DATI PERSONALI DEL LAVORATORE E DIRITTO DI ACCESSO

Nel mese di giugno ho constatato con rammarico che il giudizio di sintesi comunicatomi dalla banca presso cui lavoro era peggiorato rispetto ai precedenti. Il capo del personale, informalmente, mi ha fatto sapere che non si trattava di un caso isolato e che, fra l'altro, trovava la cosa alquanto "sorprendente" visto che l'ultima sua valutazione sul mio operato confermava pressoché integralmente quelle positive già elaborate in passato. (...).

Vorrei sapere se è possibile richiedere alla banca – personalmente o tramite un legale – i dati contenuti nel mio fascicolo personale, al fine di valutare la legittimità o meno del giudizio aziendale in questione.

(lettera firmata)



Prima di entrare nel merito della questione è opportuno evidenziare che la contrattazione collettiva nazionale di settore (art. 57 ccnl ABI; art. 66 ccnl FEDERCASSE) prevede la possibilità per il lavoratore di esperire una procedura interna per contestare il giudizio professionale che sia ritenuto dal medesimo non rispondente alla prestazione svolta.

Qualora tale procedimento non produca gli effetti desiderati – cosa peraltro assai frequente, visto che molte aziende attribuiscono un valore formale piuttosto che sostanziale alla procedura descritta dal contratto collettivo – il lavoratore può agire in giudizio per far valere le proprie ragioni (v., ad esempio, per un caso proposto con successo dal lavoratore contro la Banca di Roma, Cassazione 20 giugno 2003, n. 9898). In

questa ipotesi, tuttavia, è opportuno verificare in anticipo quei dati personali che hanno condotto il datore di lavoro a formulare il giudizio professionale in questione.

Al riguardo, dal gennaio 2004 esiste una disciplina specifica (artt. 7-10, d.lgs. n. 196/2003) – che sostanzialmente integra ed aggiorna le disposizioni preesistenti in materia (l. n. 675/1996) – la quale si occupa dettagliatamente dei diritti che l'interessato può far valere al fine di attingere ai dati sul suo conto in possesso del datore di lavoro.

La richiesta, in questo caso, può essere rivolta – senza particolari formalità – al titolare o al responsabile del trattamento dei dati presso il datore di lavoro direttamente dall'interessato, oppure dall'incaricato, che può coincidere con lo stesso legale, il quale ovviamente deve allegare l'opportuna delega (art. 8, d.lgs. cit.).

Nel caso di specie, il lavoratore, o il soggetto delegato, potrà richiedere alla banca tutti i dati contenuti nel proprio fascicolo personale e/o tutti quelli dalla stessa utilizzati per formulare il giudizio professionale in contestazione. Tale diritto, proprio con riferimento ai giudizi professionali, era stato già affermato nella vigenza del precedente regime da numerose decisioni del Garante (v. in proposito le decisioni del Garante del 21 giugno 1999, del 18 giugno 2000 e del 29 gennaio 2001, consultabili nella sezione newsletter del sito www.garanteprivacy.it).

Entro quindici giorni dal ricevimento della richiesta, il datore di lavoro deve fornire riscontro (art. 146, comma 2, d.lgs. cit.). In caso di inottemperanza o di diniego è possibile far ricorso al Garante oppure all'Autorità giudiziaria, con conseguenze di carattere amministrativo o penale per il contravventore.

Ad ogni modo, non è detto che il materiale esibito dal datore di lavoro al lavoratore possa di per sé essere utile a dimostrare l'illegittimità del giudizio professionale. Ciononostante, lo stesso può attestare le circostanze che hanno condotto in concreto alla valutazione in contestazione, dando

modo all'interessato di confutare il giudizio sia nel merito sia nel metodo. Si suggerisce pertanto al richiedente, ove non l'avesse già fatto, di procedere alla richiesta nei confronti della banca nei termini sopra indicati.

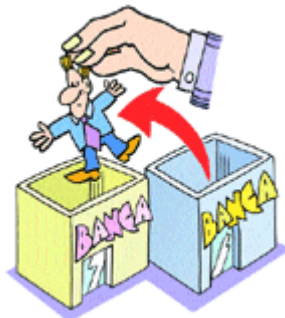
RILEVANZA DELLE CONDIZIONI PERSONALI E FAMILIARI IN CASO DI TRASFERIMENTO DEL LAVORATORE



Tribunale di Roma 5 aprile 2004

In caso di trasferimento del lavoratore, l'onere probatorio del datore di lavoro risulta ampliato se sussistono disposizioni collettive che, integrando in senso più favorevole la disciplina dell'art. 2103 cod. civ., - la quale riguarda le sole ragioni tecniche, organizzative e produttive -, assegnano rilievo anche alle condizioni personali e familiari del lavoratore.

(lettera firmata)



NOTA

L'importante principio di diritto espresso dalla decisione di cui alla massima riportata in epigrafe si colloca nel solco già delineato da una precedente giurisprudenza di legittimità (v. in tal senso Cass., 20 marzo 2000, n. 3287) e di merito (Trib. Catanzaro, 21 giugno 2002 in arch. civ., 2002, 1077) , la quale aveva appunto affermato - la prima con riferimento al trasferimento di un lavoratore del Banco di Napoli e la seconda riguardo al trasferimento di un dipendente della Banca Popolare di Crotone

- che la disciplina collettiva che assicura rilievo anche alle esigenze familiari del lavoratore, costituisce una garanzia ulteriore a favore del dipendente, che, pertanto, non può essere trasferito, pur in presenza delle condizioni obiettive di cui all'art. 2103 c.c., se non previa valutazione delle suddette esigenze. La contrattazione collettiva nazionale del settore bancario prevede che il datore di lavoro in caso di trasferimento debba valutare anche le condizioni personali e di famiglia dell'interessato (artt. 72 e 98 ccnl ABI; art. 61 ccnl FEDERCASSE). Tale decisione viene pertanto segnalata in ragione degli ovvi e fondamentali riflessi che ne possono derivare sul rapporto di lavoro dei lavoratori del sopramenzionato settore.

In altri termini, in base al suesposto orientamento giurisprudenziale, il datore di lavoro, pur in presenza di ragioni obiettive, non può disporre il trasferimento del lavoratore se non dopo avere valutato, alla stregua delle clausole generali di correttezza e buona fede, le condizioni di ordine personale e familiare manifestate dal lavoratore, dovendo preferire, in presenza di situazioni organizzative paritarie, la soluzione meno gravosa per il lavoratore.

In ragione di ciò, pertanto, il dipendente, al momento della comunicazione della località della sua nuova destinazione lavorativa dovrà - se lo ritiene opportuno - confermare ed aggiornare al datore di lavoro le esatte ragioni personali e familiari che ostano al trasferimento, chiedendo al medesimo, ove non l'avesse già fatto, di valutarle in concreto, onde riconsiderare l'opportunità del provvedimento. In ogni caso, il lavoratore potrà richiedere alla banca di specificare, nell'ambito delle motivazioni del provvedimento, le ragioni che hanno determinato il trasferimento pur in presenza delle situazioni personali e familiari ostative.

L'obbligo della preventiva valutazione delle condizioni soggettive in caso di trasferimento involontario, la cui validità viene integralmente confermata dalla recente giurisprudenza, rappresenta dunque un elemento di fondamentale importanza, poiché rende il provvedimento in questione meno arbitrario e maggiormente controllabile dal lavoratore. •



di Luca Riciputi

Maurizio di Rocco, Angelo Santi LA CONCILIAZIONE

Giuffrè
Editore,
Milano 2004,
pag.407,
euro 28,00

La crescente attenzione con cui operatori economici e tecnici del diritto guardano agli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie viene confermata dalla pubblicazione di questo testo da parte de l'Editore Giuffrè, all'interno della sua nota collana "Teoria e Pratica del Diritto".

Dedicato all'approfondimento dei profili teorici ed all'analisi degli aspetti normativi e procedurali del metodo conciliativo, il volume si connota per profondità epistemologica e finalizzazione pratica.

Le motivazioni che spingono imprese ed operatori dell'economia nonché gli stessi tecnici del diritto a valutare il ricorso a detto "canale alternativo" sono oramai note; la dinamicità odierna delle formule organizzative d'impresa, dei sistemi socio-economici di cui queste risultano espressione, rendono talora il ricorso agli ordinari strumenti giurisdizionali una opzione sistematica tutt'altro che scevra di rigidità, controindicazioni e diseconomie soprattutto temporali.

La formula tradizionale della tutela dei diritti attraverso il meccanismo della "justiciability" a carattere squisitamente statale non sembra, nella prassi, qualificarsi in termini di reattività ed immediatezza.

In relazione alla variabile tipologia dei conflitti in una fase produttiva evoluta e transnazionale, emerge, anche nel nostro paese, l'imperativo categorico della individuazione e ricorso a strumenti snelli e procedure semplificate, anche in relazione al conclamato stato di crisi in cui versa il sistema italiano di giustizia civile.

Quindi, l'individuazione e gestione applicativa di MARC (acronimo per Modes Alternatifs de Règlement des Conflits), ovvero di ADR (acronimo per Alternative Dispute Resolution, od anche Amical Dispute Resolution), si apre quale interessante campo di indagine scientifica e concreta opportunità professionale per quanti intendano dedicarsi al settore, nella certezza che il "sistema paese" non possa che beneficiare di tali novità.

Ogni ipotesi di contesa può realisticamente trovare un suo "exitus" conciliativo, mercé un accordo "efficiente" in termini di allocazione delle risorse, bilanciamento degli interessi, mantenimento dei rapporti, abbattimento dei costi transizionali propri alla vertenzialità delle aule di tribunale.

Il testo viene incontra a tali evidenti sensibilità, offrendo anzitutto un utile strumento formativo circa le più consolidate tecniche comunicazionali e negoziali e teoriche in tema di composizione consensuale dei conflitti, tutti gli aspetti del fenomeno nelle sue varie forme (es la conciliazione "on line"), fasi e ruolo dei soggetti coinvolti, sono adeguatamente illustrati nel testo destinato a diventare "la bibbia" del conciliatore. •



[Centro Servizi]

di **Domenico Polimeni**

Le parti comuni nel condominio

Il lettore che ha avuto la pazienza di seguirci in precedenti "puntate" riguardanti la vita locativa, condominiale etc. degli immobili avrà notato che spesso iniziamo con qualche precisazione terminologica (ad esempio, abbiamo altra volta chiarito che in senso tecnico giuridico il termine locazione non è affatto sinonimo di affitto, mentre i migliori dizionari ammettono l'uso alternativo di questi due vocaboli nella lingua corrente).

Ciò non è dovuto a pedante amore di precisione, ma alla necessità di chiarirci bene le idee, in modo tale da poter poi leggere autonomamente le norme fondamentali del Codice Civile e risolvere quindi altrettanto autonomamente i problemi più frequenti e generali. In fondo scopo principale di questa rubrica è appunto questo....

Orbene, nel linguaggio comune il termine condominio è spesso usato come equivalente di fabbricato, palazzo, edificio etc. Ma in realtà queste ultime definizioni indicano solo delle realtà di fatto, mentre in teoria la parola condominio, se usata in senso tecnico, indica qualcosa di più, ovvero sia quel particolare tipo di fabbricato che ha parti comuni ed è di proprietà di due o più soggetti (e non di una sola persona, fisica o giuridica). Ancor più chiaramente dobbiamo quindi dire che se un fabbricato è composto sì da molti appartamenti, ma tutti di una sola persona, esso non può essere definito in senso giuridico quale condominio.

In particolare la parola condominio indica l'insieme delle parti di un fabbricato che sono proprietà comune dei proprietari dei singoli appartamenti o porzioni di cui il singolo edificio si compone. Quindi, se si vuole, quando usiamo la parola condominio come sinonimo di edificio mettiamo in atto quella figura retorica che usa una parte (le parti comuni) per indicare il tutto (l'intero edificio) composto da appartamenti, parti comuni, cantine, solai etc.

Ma quali sono in particolare le parti comuni? Esse si distinguono in generale in parti comuni necessarie e parti comuni facoltative. Le prime sono quelle inevitabilmente tali e che non possono essere oggetto di divisione, salvo casi particolari: ad esempio le scale, i passaggi comuni per accedere ai singoli appartamenti, il portone condominiale etc. (si veda l'art. 1117 del Codice Civile). Le seconde sono invece costituite da beni che in sé potrebbero essere proprietà di singoli, ma che per destinazione iniziale (da parte dell'originario proprietario del fabbricato) o per volontà unanime dei successivi condòmini sono stati messi in comunione. Tipico esempio di questa seconda categoria è rappresentato dall'alloggio del custode.

Le elencazioni dell'art. 1117 ora citato non sono tassative, il che significa che anche altre parti del fabbricato, che non sono indicate dal Codice, possono essere poste in comunione. Anzi è da dire che la legge svolge al riguardo una vera e propria presunzione di proprietà condominiale, sia pure non assoluta, di tutti quei beni che non risultino per destinazione o sulla base di titoli specifici quali proprietà esclusive dei singoli condòmini.



(Foto di L. Antonini)

La ragione di tanto rigore sta nel fatto

che se si dovesse dare peso a capziose teorie di singoli condòmini, la serenità della vita condominiale rischierebbe di essere compromessa ad ogni piè sospinto. Conseguentemente proprio la funzione base della casa in condominio, cioè quella di fornire ai singoli proprietari servizi ed utilità comuni a prezzi convenienti, che in via singolare sarebbero troppo esosi, rimarrebbe del tutto stravolta dalla eccessiva litigiosità e dalla facile sottrazione di beni logicamente comuni alla loro destinazione. Così la Corte di Cassazione a Sezioni Unite (vale a dire nella sua composizione più autorevole) con una sentenza relativamente recente del 1993 (n. 7449), pur avendo chiarito che l'art. 1117 non ha affatto sancito "una presunzione legale di comunione delle parti comuni", ha comunque affermato che "detti beni sono comuni a meno che non risultino di proprietà esclusiva in base a un titolo, che può essere costituito o dal regolamento contrattuale o dal complesso degli atti di acquisto delle singole unità immobiliari o anche dall'usucapione".

Un quesito di ordine generale che può di frequente presentarsi per i lettori riguarda la possibilità che i condòmini, a maggioranza o all'unanimità, possano far cessare la condizione di proprietà comune riguardo a certi beni, vendendoli ad estranei o a singoli partecipanti al condominio. Dobbiamo allora tener presente che in linea di massima le maggioranze, anche se qualificate, cioè di molto superiori alla semplice maggioranza del 50 %, non possono mai comprimere i diritti dei singoli condòmini sulle parti comuni e che invece l'unanimità dei consensi ha notevoli possibilità di "manovra".

Tipico caso è quello dell'alloggio del portiere di cui abbiamo detto, magari rimasto libero dopo la cessazione del rapporto di portierato. In questo caso spesso i condòmini si trovano in imbarazzo, perché l'uso concorrente da parte di tutti è naturalmente disagiata e squilibrata (a differenza ad esempio di quanto accade per un terrazzo comune) e perché la messa a reddito dell'immobile in favore di tutti pone delicati problemi di ordine fiscale. Infatti la locazione dell'immobile dà in generale un reddito molto limitato per ciascun condòmino, stante la suddivisione del canone in millesimi, e d'altra parte impone la dichiarazione fiscale di questo piccolo reddito. Inoltre vanno rammentati i normali problemi di gestione di tutte le locazioni, che alla fine dovrebbero essere risolti dall'amministratore, magari con ulteriori costi aggiuntivi. Qui è poi da considerare che anche la semplice locazione di tale alloggio, salvo casi particolari, richiede il voto unanime di tutti i condòmini, la qual cosa rende probabile che anche uno solo di essi, magari per puro dispetto, si opponga.

D'altra parte, per venire all'ipotesi di vendita dell'alloggio ad uno dei condòmini o a terzi, a maggior ragione sarà necessaria l'unanimità dei voti, quindi di nuovo con piena possibilità di veto da parte di uno solo, anche titolare di pochi millesimi. Eppure la vendita, in un caso come questo, determinerebbe la soluzione dei problemi ora cennati ed inoltre darebbe un ragguardevole ricavato di liquidità al condominio, che potrebbe essere destinato ad esempio a rilevanti manutenzioni straordinarie delle parti comuni. Ma tant'è, molti lettori avranno notato in fabbricati condominiali propri, di amici o di parenti la presenza di alloggi, portinerie, seminterrati etc. melanconicamente inutilizzati ed in stato di palese abbandono e degrado (infatti ciò che non si usa normalmente deperisce). Vero è che in alcuni casi, di fronte all'ostruzionismo di singoli può essere tentata la strada della divisione giudiziale mediante azione da esercitarsi in Tribunale, ma è ipotesi questa raramente percorribile nei condomini e di difficile successo per ragioni che ometteremo per brevità.

Va tuttavia detto che l'abbandono di certi beni comuni deriva anche dall'equivoco banale in cui cade la generalità dei condòmini, vale a dire l'idea che per fare uso del bene sì comune, ma individuato, chiuso, circoscritto e poco accessibile, sia necessario il permesso dell'assemblea o dell'amministratore. Niente di più errato. Il Codice Civile detta una norma specifica in materia (art. 1102 comma 1) che vale per tutti i casi di comunione e quindi anche per i condomini: "ciascun partecipante può servirsi della cosa comune, purché non ne alteri la destinazione e non impedisca agli altri partecipanti di farne parimenti uso secondo il loro diritto. A tal fine può apportare a proprie spese le modificazioni necessarie per il migliore godimento della cosa". Da questa regola consegue che l'uso individuale delle cose comuni è senz'altro possibile e senza il preventivo assenso di chicchessia, con l'unico limite, ovvio, di non limitare il paritetico uso da parte degli altri condòmini e di non effettuare interventi pregiudizievoli per la destinazione dei beni condominiali. •



Consumi e Simboli

di **Domenico Secondulfo**

Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali
Università di Verona

Le cattedrali del consumo



Che quella in cui viviamo, almeno noi occidentali, sia la società dei consumi è ormai un luogo comune, ma qual è il significato di questa definizione ormai quasi invecchiata? Società dei consumi non significa soltanto che viviamo in un mondo in cui la quantità di beni e servizi a disposizione di ciascuno di noi è la più alta sinora conosciuta nella storia dell'umanità, ma significa soprattutto che il mondo che ruota intorno all'acquisto ed al consumo di merci e servizi, diviene il perno centrale sia nella vita economica e sociale della nostra società, sia delle nostre

vite individuali. Nel modello di società che ha preceduto questo, quello basato sulla produzione, era il tempo speso nella propria professione o nel proprio mestiere, a dare senso e ad essere il perno della vita di ognuno, e la ricchezza di una nazione era misurata soprattutto dalla salute del proprio sistema produttivo e dalla quantità di beni prodotti. In una società dei consumi, benché questi indicatori continuino ad essere usati, è soprattutto la quantità di beni acquistati e la "fiducia del consumatore" cioè la sua propensione a spendere, a definire lo stato di salute del sistema economico nel suo complesso. Ma anche nella nostra vita quotidiana, vivere in una società dei consumi ha significato che il senso ed il peso che la nostra attività professionale aveva nella definizione della nostra identità e nello sviluppo della nostra personalità, si è pian piano ridotto, a favore delle possibilità di realizzazione e di gratificazione che possiamo trovare nel mondo del consumo, sia dal punto di vista dell'acquisto di merci e servizi, sia dal punto di vista del loro uso. Non è più strano incontrare persone che, nel bilancio della propria auto realizzazione, danno un peso uguale al tipo di attività lavorativa che svolgono ed a ciò che fanno nella sfera del consumo e del tempo libero, ed infine, non è più così difficile trovare persone che svalutano essenzialmente il peso simbolico della propria attività lavorativa, usata unicamente per guadagnare denaro, ed attribuiscono il massimo del peso e del significato, rispetto alla propria auto realizzazione, a come spendono ciò che hanno guadagnato, a quello che fanno nel tempo libero e nel mondo del consumo. Ma c'è un terzo significato di società dei consumi, ed è quello che riguarda l'organizzazione sociale del tempo e dello spazio. Da questo punto di vista, nelle nostre società, lo spazio ed il tempo entro cui scorre la nostra vita viene sempre più colonizzato dalle attività di acquisto e di consumo, convertendo il tempo libero in tempo di consumo. Quando 40 o 50 anni fa, gli scrittori "futurologi" si interrogavano su quale società avrebbe prodotto lo sviluppo della tecnologia e l'automazione del lavoro, espandendo verso il futuro i modelli culturali della società in cui vivevano, ed in particolare quelli dei ceti sociali che in quella società lavoravano meno, ritenevano che l'uomo della nostra epoca sarebbe stato un uomo il cui tempo e la cui vita si sarebbe sviluppata soprattutto nell'ozio e nella



riflessione, in attività di tipo artistico e comunitario, lasciando alle attività produttive poche ore alla settimana. Anche ad un osservatore superficiale, risulta chiaro che le cose sono andate in modo decisamente diverso. Non soltanto il tempo dedicato al lavoro, nonostante l'infinito aumento della produttività individuale, si è ben guardato dal diminuire, ed in alcuni casi è addirittura aumentato, aggiungendo sistematicamente all'orario di lavoro un lavoro straordinario che, ormai, fa stabilmente parte dell'impegno lavorativo ordinario e normale di ciascuno di noi, ma, soprattutto, l'impiego del tempo che rimane fuori dal tempo di lavoro si è ben



guardato dall'orientarsi verso attività improduttive, di ozio, contemplazione o

socializzazione, ma si è massicciamente convertito in un tempo altamente produttivo, che è l'esatto complemento del tempo di lavoro, cioè il tempo di consumo. A partire dagli anni '30 negli Stati Uniti e dal secondo dopoguerra in Europa, la pressione dei mezzi di comunicazione per far sì che non solo il tempo libero fosse convertito in tempo di consumo, ma che questo consumo si orientasse in maniera acconcia ed armoniosa rispetto ai beni prodotti, è stata continua e massiccia, e man mano che veniva meno e si de-localizzava la struttura produttiva, una quantità sempre maggiore di spazio è stato trasformato in strutture mirate alla massimizzazione del volume di acquisti e di consumi, con una vera e propria programmazione scientifica di luoghi e strutture studiati a questo scopo. A partire dall'ormai vecchio supermercato degli anni '60, sino ai nuovi centri commerciali, una continua evoluzione di spazi, studiati per attrarre il consumatore e massimizzare il volume di merci acquistate, ha disseminato il mondo di nuove "cattedrali dei consumi", che sono diventate la meta abituale del tempo libero di un numero geometricamente crescente di consumatori. Nelle cinture delle grandi città, dove un tempo erano le fabbriche, in mezzo a quelle che oggi sono rimaste, ma molto spesso decisamente più ampi di queste, sono sorti e continuano a sorgere nuovi centri di attrazione, il cui scopo è unicamente quello di attrarre i consumatori e spingerli a restare a loro interno il maggior tempo possibile, convertendo questo tempo in volumi crescenti di merci e servizi acquistati. Così come nella società della produzione la fabbrica si evolve e si modifica per ottimizzare il processo produttivo, nella società del consumo il negozio si evolve e si modifica per ottimizzare il processo di vendita e consumo, dando luogo ad una tipologia articolata ed in continua evoluzione di luoghi mirati ad ottimizzare i processi di consumo, quelle che possiamo chiamare "le cattedrali del consumo". Il primo passaggio è quello delle catene di negozi o ristoranti che, benché indipendenti dal punto di vista formale, devono conformarsi a criteri, parametri ed immagine simbolica stabilite dalla "casa madre", dando luogo ad una clonazione di strutture di consumo essenzialmente

identiche e facilmente riconoscibili dal consumatore, si tratta del modello del franchising, di cui la catena dei McDonald's è sicuramente l'esempio più eclatante e diffuso ma certamente non l'unico. Viene poi l'evoluzione dal supermercato al centro commerciale, in cui, man mano, all'interno della struttura distributiva vengono assorbite funzioni prima distribuite sul territorio. Si passa dalla semplice, "ingenua", concentrazione di merci e servizi tendenzialmente omogenei in un unico spazio, alla progettazione di uno spazio che integri merci e servizi anche molto diversi e lontani in un'unica esperienza di acquisto, un'esperienza che, come abbiamo più volte sottolineato in queste conversazioni, deve divenire sempre più ludica, il famoso "shopping". In questa chiave, accanto all'offerta di beni e servizi che, seppure in modo molto lato, ruotano attorno al concetto di spesa e di manutenzione domestica, l'evoluzione più probabile di queste strutture andrà nel senso di inserire al loro interno aree che consentano al consumatore di restarvi il più a lungo possibile, fondendo lo shopping "utile" con



altre attività di tipo più decisamente ludico, come sta già avvenendo per i bambini. Ad esempio, inserendo all'interno dei centri commerciali anche sale da gioco e da proiezione, costruendo quindi un unico ambiente integrato e conchiuso, in cui tutto il tempo speso possa essere orientato verso la maggior parte dei consumi disponibili sul mercato, sia di acquisto che di intrattenimento, costruendo quindi un percorso di consumo completo, del tutto indipendente dalle strutture urbane preesistenti, una sorta di "istituzione totale" del consumo (secondo il modello dei parchi a tema, come Disneyland) perfettamente autonoma ed indipendente da quanto già esistente sul territorio in cui essa si trova, studiata per poter essere replicata e clonata all'infinito in qualsiasi società e cultura, un luogo in cui sia possibile entrare la mattina ed uscire la sera avendo sperimentato tutti tipi di consumi disponibili sul mercato e non altri. Una sorta di chiusura degli orizzonti di uso del proprio tempo, che traduca definitivamente il possibile nell'esistente, uccidendo fantasia, creatività ed immaginazione nell'uso del nostro tempo, e

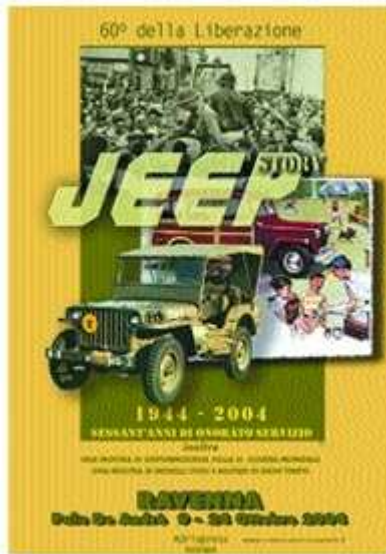
trasformando, finalmente, tutto ciò che non è lavoro in acquisto e consumo. •



Altroturismo

di **Arturo**

DAL 9 AL 24 OTTOBRE 2004 A RAVENNA
“JEEP STORY”
 UN EVENTO UNICO IN ITALIA
 E SENZA PRECEDENTI IN EUROPA



In questo 2004 decorre il 60esimo anniversario della Liberazione. Ravenna, città d'arte e di cultura, ha in programma un'iniziativa del tutto unica in Italia e che non annovera neanche precedenti nel continente europeo: una rassegna completa sul veicolo militare fuoristrada più famoso di tutti i tempi, la Jeep.

"*JEEP STORY 1944-2004 Sessant'anni di onorato servizio*" è il titolo dell'evento che prenderà vita dal 9 al 24 ottobre presso il *Pala De André di Ravenna*: una mostra dove sarà possibile ammirare una quarantina di Jeep storiche, in ottimo stato e provenienti da collezioni di varie provenienze, illustrate con l'ausilio di filmati, fotografie, modelli, diorami, audiovisivi.

Ma non solo. Infatti, il grande evento ravennate sarà arricchito da un convegno cui parteciperanno i maggiori esponenti del settore, una mostra di uniformologia sulla

II Guerra Mondiale ed una mostra di auto-modelli civili e militari di ogni tempo. Inoltre, per le Edizioni Adriapress di Ravenna, verrà stampato un catalogo/libro di oltre 200 pagine che rappresenta il primo volume monografico italiano dedicato alla Jeep. Autori dell'impegnativo testo sono Maurizio Mauro, Direttore Scientifico della Mostra, e Renato Pujatti, Presidente della commissione tecnica nazionale veicoli militari dell'A.S.I. - Automobilclub Storico Italiano. Libro e mostra verranno presentati in anteprima a Roma, Castel Sant'Angelo, il 16 settembre 2004.

L'esposizione prevede l'excursus della jeep adottata dagli Alleati (statunitensi, inglesi, neozelandesi, canadesi, polacchi, etc.) nel corso della Seconda Guerra Mondiale nelle molteplici versioni di tale automezzo: jeep da ricognizione, jeep da combattimento, jeep ambulanza, jeep utilizzate sulla ferrovia, jeep anfibia, jeep blindate, etc.



Jeep Willys MB US Navy, 1942

Jeep Sas, 1942



Saranno quindi esposte FIAT Torpedo 508C ed autovetture tedesche della Wehrmacht (Kubelwagen e Schwimmwagen; quest'ultima l'auto anfibia tedesca che, alla fine della guerra, sarà utilizzata dal Corpo dei Vigili del Fuoco italiano quale mezzo anfibia



temporaneo).

Jeep Willys,
1942

Ed ancora saranno visibili le Jeep lasciate dagli Alleati in Italia al termine del secondo conflitto e riutilizzate dall'Esercito Italiano, ma anche dalla allora Pubblica Sicurezza (jeep amaranto dei Reparti Celere); e poi le ben note "Campagnola" e "Alfa Matta" prodotte da Fiat ed Alfa Romeo sia in versione militare sia in quella di protezione civile e della

Croce Rossa Italiana.

Partecipano all'evento le Istituzioni dello Stato Italiano, in primis il Ministero della Difesa, il cui sottosegretario On. Berselli inaugurerà l'evento. E' stata inoltre richiesta la presenza della Brigata Folgore (IX Col. Moschin) e, nel giorno dell'inaugurazione, il passaggio delle Frece Tricolori sopra il cielo di Ravenna. •

Jeep Willys,
1942



**Ford
GPW,**
1942

**Jeep
Willys
MB,**
1943 US
Army

Joan Miró, pittore e scultore

MART, Rovereto (Tn), 11 settembre - 28 novembre 2004



Frutto di una collaborazione internazionale tra il Mart, la Fondazione Maeght di Saint-Paul de Vence in Francia e lo State Russian Museum di San Pietroburgo, l'esposizione presenta oltre 100 opere, di cui 60 sculture, 5 dipinti e oltre 30 tra disegni, acquerelli e arazzi realizzati dall'artista catalano. La mostra di Rovereto segue la prestigiosa tappa allo State Russian Museum di San Pietroburgo ed è arricchita da alcuni importanti lavori, eccezionalmente prestati solo al Mart, tra cui una grande scultura da giardino.

Attraverso pochi segni grafici, deformazioni fantastiche e fortemente evocative di elementi naturali, resi con colori accesi e intonati alle gamme primarie dello spettro cromatico, Miró offre un'interpretazione assai originale del surrealismo, affidata ad una concezione quasi fabulistica della realtà, cui egli sa dare una rappresentazione leggera e fantastica, gioiosa eppure ricca di memorie e di insospettabili richiami all'inconscio e al mondo onirico.

È, quella di Rovereto una straordinaria occasione per ripercorrere, nei luminosi spazi del Mart, le forme e i sogni di un artista geniale e sorprendente attraverso la storia di un'importante collezione e gli occhi di una grande amicizia, quale quella che legava l'artista a Aimé Maeght.

SPECIALE ISCRITTI FABI

Per gli iscritti alla FABI due splendide opportunità per effettuare la visita guidata alla bellissima mostra, accolti dagli amici del Centro Servizi FABI Trento:

Sabato 30 ottobre, Sabato 06 novembre

In entrambe le occasioni l'appuntamento è fissato per le ore 14.45 precise nella piazza del Mart, a Rovereto. La visita avrà una durata compresa tra i 90 ed i 120 minuti.

Biglietto d'ingresso + guida: euro 8,00 (il prezzo è comprensivo anche di ingresso e guida alla mostra dell'artista piemontese Carol Rama, anch'essa ospitata al Mart)

Informazioni e prenotazioni entro la mattinata del 25 ottobre, rivolgendosi ad Antonio COSSU, Presidente del CSF Trento

(347.5308211 - 06.6783150 - tonico52@yahoo.it), che per le intere giornate del 30 ottobre e 6 novembre sarà comunque a disposizione, con i suoi collaboratori, per gli iscritti FABI che oltre al Mart volessero scoprire anche le bellezze di Trento e Rovereto.